



Giovedì 6 Maggio

San Giacomo il Minore e San Matteo

Preparazione

Davanti all'icona di Yeshua, con il Vangelo aperto, prepara:

- due lumi spenti e un accendino
- un dolce e uno spumante

Facoltativo:

- lanterne cinesi ad aria o palloncini ad elio *bio degradabili, nel rispetto dell'ambiente*

Anima con creatività questo momento di preghiera che inizia con l'invocazione allo Spirito e si conclude con un canto a Maria per richiamare il momento della Pentecoste: proprio per questo è importante rispettare un clima di pace e serenità procedendo in modo lento e riflessivo lungo i vari passaggi dell'incontro.

Introduzione

Nel nome del Padre

Nel nome del Figlio

Nel nome dello Spirito Santo

Amen.

Canto: Tu sei

[clicca qui per ascoltare](#)

Tu sei la prima stella del mattino

Tu sei la nostra grande nostalgia

Tu sei il cielo chiaro dopo la paura

Dopo la paura d'esserci perduti

E tornerà la vita in questo mare

Rit. Soffierà soffierà il vento forte della vita

Soffierà sulle vele e le gonfierà di Te

Soffierà soffierà il vento forte della vita

Soffierà sulle vele e le gonfierà di Te

Tu sei l'unico volto della pace

Tu sei speranza nelle nostre mani

Tu sei il vento nuovo sulle nostre ali

Sulle nostre ali soffierà la vita

E gonfierà le vele per questo mare

Rit.

Giacomo, il Minore

Giacomo, figlio di Alfeo e inviato di Gesù, è nato in Palestina intorno all'anno 5.

Viene chiamato il Minore per distinguerlo da Giacomo il Maggiore figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni.

Il suo nome dall'ebraico, che significa "Colui che segue Dio", descrive già molto bene il personaggio.

La figura di Giacomo è da secoli oggetto di una controversia importante: alcuni agiografi, storici ed esegeti lo identificano come Giacomo, fratello dell'apostolo Giuda Taddeo, che nei Vangeli e negli Atti è chiamato figlio di Alfeo. Altri invece lo identificano con il Giacomo che, sempre nei Vangeli, è indicato come "fratello", o meglio cugino, del Signore, dato che è figlio di Maria, una delle tre presenti ai piedi della croce di Gesù, moglie di Cleofa e quindi "sorella", o meglio cognata, di Maria di Nazareth.

In questo caso Cleofa e Alfeo potrebbero essere due nomi della stessa persona, o due forme dello stesso nome aramaico. Va anche detto che Eusebio di Cesarea identifica Giacomo il Minore, a causa della sua forte figura morale, con Giacomo il Giusto di cui si parla negli Atti degli Apostoli, personaggio storicamente accertato nella sua qualità di primo capo della Chiesa di Gerusalemme, nonché uno dei fratelli del Signore e autore della Lettera di Giacomo.

Mentre la Chiesa d'Oriente distingue tutt'ora l'apostolo e il vescovo di Gerusalemme, sulla base di una tradizione introdotta da scritti pseudoclementini tra la fine del II e l'inizio del III secolo, per la Chiesa d'Occidente, dopo il Concilio di Trento, le tre identità richiamano la stessa persona.

San Paolo ci offre delle interessanti testimonianze.

Nella Prima lettera ai Corinzi afferma che Gesù, dopo la risurrezione, "apparve a Giacomo e quindi a tutti gli apostoli" [15,7](#) e nella lettera ai Galati lo identifica come apostolo e fratello del Signore: "In seguito dopo tre anni salii a Gerusalemme a visitare Cefa (Pietro) e rimasi presso di lui quindici giorni.

Non vidi nessun altro degli inviati se non Giacomo il fratello del Signore" [1,19](#).

Inoltre Paolo considera Giacomo "fratello" di Gesù una delle "colonne" della Chiesa con Pietro e Giovanni a Gerusalemme [Gal 2,9](#).

Infatti dopo il martirio di Giacomo il Maggiore nell'anno 42 e la successiva partenza di Pietro per Roma nell'anno 44, Giacomo diviene capo della comunità cristiana, primo vescovo di Gerusalemme. Chiamato tradizionalmente "Giusto" per l'integrità severa della sua vita, si mette in luce per le sue posizioni come quella tenuta al "concilio di Gerusalemme" dove si schiera a favore di Paolo, invitando a "non importunare" i convertiti dal paganesimo con l'imposizione di tante regole tradizionali, prima fra tutte quella della circoncisione [cfr. At 15,13-21](#).

Giacomo è autore della prima delle "lettere cattoliche" del Nuovo Testamento dove si rivolge "alle dodici tribù disperse nel mondo", ossia ai cristiani di origine ebraica viventi fuori della Palestina, presentandosi come servo di Dio e del Signore Gesù Cristo [cfr. Gc 1,1](#).

Si tratta di un primo esempio di enciclica sulla preghiera, sulla speranza, sulla carità e sul dovere della giustizia. Bellissimo anche l'incipit della lettera di Giuda Taddeo a conferma del legame tra i due: "Giuda, servo di Gesù Cristo, poi fratello di Giacomo, ai chiamati, amati in Dio Padre e custoditi per Gesù Cristo: si moltiplichino per voi la misericordia, la pace e l'amore" [Gd 1,1-2](#).

Il martirio di Giacomo, noto dalla notizia di Giuseppe Flavio che nelle Antichità giudaiche lo chiama "fratello di Gesù, detto il Cristo", viene descritto nei dettagli da Eusebio di Cesarea nella sua Storia Ecclesiastica, che riferisce per esteso una precedente narrazione di Egesippo dalle

Memorie.

Morto il prefetto di Giudea Festo, mentre era ancora in viaggio da Roma il suo successore designato Albino, il sommo sacerdote Ananos il Giovane approfittò del momento per convocare il sinedrio e condannare Giacomo alla lapidazione.

Giacomo fu gettato giù dal pinnacolo del Tempio e poiché non era ancora morto fu lapidato.

Messosi in ginocchio, pregava per coloro che lo stavano lapidando: “uno di loro, un follatore, preso il legno con cui batteva i panni, colpì sulla testa il Giusto, che morì martire in questo modo. Fu quindi sepolto sul luogo, vicino al Tempio, dove si trova ancora il suo monumento”.

Siamo nell'anno 62.

Oggi le reliquie di San Giacomo si trovano nella chiesa dei Santi Dodici Apostoli a Roma con quelle dell'apostolo Filippo. Il suo simbolo è il bastone usato per cardare la lana che aveva un'estremità di metallo, triangolare ed uncinata: proprio per questo viene considerato patrono dei fabbricanti di cappelli e cardatori, oltre che dei droghieri e dei farmacisti.

Pregiera

San Giacomo, apostolo di Yeshua,
tu hai presentato un modello di cristianesimo molto concreto
indicandoci che la fede deve realizzarsi nella vita
attraverso l'amore per il prossimo e l'impegno per i poveri,
sponaci a non pianificare la vita in modo egoistico e interessato,
ma a fare spazio ai desideri di Dio
che conosce il bene-bello per tutta l'umanità.
San Giacomo, fratello del Signore,
non per la carne ma secondo lo spirito,
tu, che per seguire il Maestro hai lasciato
tutti legami, i beni e le aspettative del mondo,
ricordaci la procedura secondo cui,
dopo aver messo mano all'aratro per la vita vera,
possiamo non voltarci a guardare indietro per i soliti ripensamenti.
San Giacomo, uomo giusto,
primo capo della comunità di Gerusalemme,
ti vogliamo pregare oggi per i ministri della chiesa,
perché, cambiando modo di pensare e stile di vita,
tornino al loro compito di ispiratori dell'umanità,
guidati dall'azione energica e informante dello Spirito Paraclito.
San Giacomo, martire di Dio,
primo tra gli apostoli a donare la vita per la causa del Vangelo,
vogliamo chiedere con te al Signore
la capacità di amare disinteressatamente ogni essere della terra,
in particolare modo i nemici visibili ed invisibili, esteriori e interiori,
per essere figli del Padre che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni
e fa piovere sui giusti e gli ingiusti.
Amen.

Canto: Alleluja.

Questa tua Parola non avrà mai fine,
ha varcato i cieli e porterà il suo frutto.

Vangelo di Marco 6,1-6

Uscì di là e viene nella sua patria e i suoi discepoli lo seguono.

E venuto il sabato cominciò a insegnare nella sinagoga e molti ascoltanti erano colpiti e dicevano:
Da dove vengono a costui queste cose e che sapienza è quella che gli è stata data?

E che prodigi sono avvenuti per le sue mani?

Non è questi il falegname, il figlio di Maria e fratello di Giacomo e Giuseppe e Giuda e Simone?

E le sue sorelle non sono qui presso di noi? Ed erano scandalizzati di lui. E diceva a loro Yeshua:

Non c'è profeta disprezzato se non nella sua patria, fra i suoi parenti e in casa sua.

E non poteva fare lì alcun prodigio, se non guarire pochi ammalati avendo imposto loro le mani.

E si meravigliava per la loro incredulità.

Gesù torna a insegnare, stavolta nella sinagoga di Nazareth, dove di fronte alle sue parole si palesa uno stupore alquanto negativo da parte dei concittadini.

Il piccolo paese legato alla tradizione guarda alla novità del messaggio del Nazareno con sospetto, ritenendolo un vero e proprio attentato alle proprie sicurezze.

In realtà le cose sono andate in questo modo: la gente ha percepito verità in Gesù, è stata da lui guarita, ha sentito il suo amore così come ha intuito la sua provenienza divina, ma poiché gli scribi poco prima avevano dichiarato al popolo che quest'uomo proveniva dal male *cf. Mc 3,22*, ora si chiede: Come è possibile che Gesù riesca a fare tutto ciò visto che ci hanno detto che è posseduto dal maligno?

Alla gente non passa nemmeno per l'anticamera del cervello mettere in discussione l'autorità religiosa, piuttosto preferisce mettere in dubbio la propria esperienza diretta del Maestro.

Il dramma del popolo è dover credere a "chi sta in alto", che non fa altro che portare avanti la tesi secondo cui per togliersi dai piedi qualcuno è utile cominciare a parlane male.

Tra l'altro i suoi compaesani non solo non lo chiamano per nome, ma lo definiscono il falegname intendendo che, non essendo lui un rabbino e non avendo titoli di studio appropriati, il suo insegnamento non può essere credibile in quanto non dà garanzie di veridicità. Il disprezzo nei riguardi di Gesù è totale.

Arrivano addirittura all'offesa quando lo definiscono figlio di Maria.

Nel mondo palestinese un figlio veniva sempre chiamato "figlio del padre" anche se questi fosse defunto, perciò avrebbero dovuto dire "il figlio di Giuseppe". Invece dire che uno è figlio di una donna è affermare la paternità come dubbia, incerta. In altre parole lo definiscono figlio di una prostituta.

Dall'evangelista Marco conosciamo i nomi dei fratelli-cugini di Gesù, che si rifaranno vivi solo quando essere parenti di Gesù non sarà più un disonore e pretenderanno essere capi della primitiva comunità di Gerusalemme.

"E le sue sorelle non sono qui presso di noi?"

Altra sottolineatura interessante per dire che proprio i fratelli che erano andati a prendere Gesù, vista la vergogna pubblica *cf. Mc 3,21*, a causa di questo, se ne erano andati via da Nazaret lasciando solo le sorelle. E questo per i cittadini di Nazareth è uno scandalo.

Allora Gesù, constatando il disprezzo e l'opposizione nei suoi riguardi, si proclama come profeta (unica volta), ovvero come colui che fa derivare la sua autorità direttamente da Dio e non dalla casta religiosa. Il popolo però non ne vuole sapere, rimanendo così sottomesso ai sacerdoti, agli scribi e ai farisei. Il figlio di Dio prova tristezza di fronte alla debolezza della gente che, non ragionando con la propria testa, nega l'evidenza dei segni da lui compiuti e rispettando devozione e tradizione accetta solo ciò che viene affermato dall'autorità religiosa.

Ecco che i pensieri, i pregiudizi e le false credenze della gente non fanno altro che ostacolare le guarigioni e la salute che il Salvatore è venuto a portare.

Pregiudizio, maldicenza e pettegolezzo sono figli dei legami ombelicali e portano solo ad un esito: non permettono di accogliere il messaggio di Gesù e la sua persona.

Legami, tradizioni, convinzioni, culture non sono altro che lo stratagemma diabolico per impedire alla vita di respirare ciò che la rende tale: l'amore di Dio.

In un breve momento di meditazione personale immagina di avere davanti a te una grande mongolfiera pronta a partire e salire in cielo.

Fa' salire in essa i componenti della tua famiglia di origine, compresi fratelli e sorelle, nonni, zii e parenti e chiunque ti viene in mente come facente parte di quell'albero genealogico che ha preteso di darti i natali.

Dopodiché, con dei colpi di ascia, taglia le corde che mantengono ancora sospesa la mongolfiera e falla andare oltre le nubi, al di là delle montagne.

Mentre questo accade, ripeti con forza e decisione dentro di te:

Voi non esistete, voi non siete mai esistiti.

Per chi ha le lanterne o i palloncini:

Questa visualizzazione si può anche concretizzare lasciando volare le lanterne ad aria o i palloncini ad elio.

Scrivi su di esse i nomi delle persone da lasciare andare

Distaccati da esse liberandole all'aperto in alto, ripetendo le stesse parole:

Voi non esistete, voi non siete mai esistiti.

Al termine prega con il canto Avun sentendoti figlio dell'unico Padre:

[Clicca qui per ascoltare](#)

Padre nostro che sei nei cieli
Santificato è il tuo nome
Il tuo regno viene
La tua volontà si compie
Come in cielo così in terra
La tua volontà si compie
Tu ci doni il pane di ogni giorno
Tu rimetti a noi i nostri debiti
Nell'istante in cui noi li rimettiamo ai nostri debitori
Tu non ci induci in tentazione
Ma nella tentazione ci strappi dal maligno
Perché tuo il regno la potenza
E la gloria ora e per sempre

Avun d(e)vashmayyo
Nethqaddash sh(e)mokh
Tithe malkuthokh
Nehwe tsevyonokh
Aykan no d(e)vashmayyo
Of bar'o nehwe tsevyonokh
Hav lan lachmo d(e)sunqonan yawmono
Washvuq lan chaubayn
Aykanno dof chnan shvaqn
L(e)chayyovayn
W(e)lo ta'lan l(e)nesyuno
Ello patson ello patson
Men bisho
Mettul d(e)dhilokhi
Malkutho w(e)chaylo w(e)theshbuchto
L(e)'olam 'Olmin Amin

Accensione del secondo cero

Matteo

Nato a Cafarnaò di Galilea intorno al 4 o al 2 a.C. circa, è uno dei dodici apostoli di Gesù e l'autore del Vangelo che porta il suo nome. In questo testo viene chiamato "il pubblicano" e descritto come esattore delle tasse prima della chiamata di Gesù; in quelli di Marco e di Luca lo stesso pubblicano viene chiamato Levi, forse il suo secondo nome, anche se questa identificazione non viene esplicitata.

È comunque probabile che egli abbia cambiato il nome, usanza tipica dell'epoca, per indicare la trasformazione della propria vita grazie all'incontro con Gesù, in modo analogo a Simone diventato Pietro e a Saulo divenuto Paolo. Tuttavia sia nella lista dei Dodici scelti da Gesù come suoi inviati che negli Atti degli Apostoli il discepolo compare con il nome di Matteo.

Pochissimo sappiamo della sua vita, ma ci rimane il suo Vangelo, il primo dei quattro testi canonici in ordine di tempo, scritto in lingua aramaica, allora parlata in Palestina.

L'intento di Matteo era quello di parlare ai cristiani di origine ebraica, presentando gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento della Legge mosaica.

Scritto in una lingua per pochi, il testo di Matteo diventa libro di tutti dopo la sua traduzione in greco, l'attuale libro di cui noi siamo in possesso, trascritto probabilmente da un altro discepolo che, confermando il testo base, risente fortemente dell'influenza del Vangelo di Marco.

Del testo in aramaico invece non si hanno tracce e, anche se ci fossero, nessuno si è prodigato di portarle alla luce.

La Chiesa primitiva comunque ha reso il vangelo di Matteo strumento di predicazione in ogni luogo, usandolo tanto nella liturgia e nella catechesi.

A Matteo sono anche tradizionalmente riferiti dei testi apocrifi: il Vangelo dello pseudo-Matteo che parla dell'infanzia di Cristo, gli Atti di Matteo e il Martirio di Matteo che ne descrivono la predicazione.

Tornando alla vita dell'autore, Matteo viene identificato dai tre sinottici con l'appellativo "pubblicano", termine carico di conseguenze negative e socialmente rilevanti.

Il disprezzo per questi esattori di tasse era molto ben radicato: all'epoca gli ebrei pagavano le imposte non al loro Stato sovrano e libero, bensì agli occupanti Romani. In pratica finanziavano chi li opprimeva. In questo senso guardavano all'esattore come a un detestabile collaborazionista, dato che egli pagava in anticipo all'erario romano le tasse del popolo e poi si rifaceva come usuraio tartassando la gente. Inoltre i sacerdoti, per rispettare il primo comandamento, vietavano al popolo ebraico di maneggiare le monete romane che portavano l'immagine dell'imperatore. Per questo motivo i pubblicani erano accusati di essere peccatori in quanto veneravano l'imperatore.

Matteo cancella tributi, finanze, Romani e imperatore di fronte alla chiamata di Gesù: si alza di colpo dal banco delle imposte e segue il suo Signore *cf. Mt 9,9; Mc 2,14; Lc 5,27.*

Dopo questo fatto Matteo viene citato per nome con gli altri negli Atti degli Apostoli subito dopo l'Ascensione al cielo di Gesù *cf. At 1,13*, risulta essere presente all'elezione di Mattia, colui che prende il posto di Giuda Iscariota, ed è in piedi con gli altri undici quando Pietro, nel giorno della Pentecoste, parla alla folla annunciando che Gesù è "Signore e Cristo" *cf. At 2,14.*

Secondo la tradizione, dopo la Pentecoste Matteo va a predicare prima in Giudea e poi in Africa. Grazie alla testimonianza di Clemente Alessandrino, si sa che in Etiopia ha praticato l'esercizio della contemplazione, conducendo vita austera e non mangiando altro che erbe, radici e frutta selvatica. Viene trucidato a colpi di spada da una squadra di feroci sicari pagani mentre sta celebrando l'Eucaristia in Etiopia il 24 gennaio del 70 o 74.

Tra le Passiones apocrife attestate nella Legenda Aurea di Jacopo da Varagine, si racconta che Matteo, dopo aver convertito il popolo etiope e il loro re Egitto facendo risorgere miracolosamente la figlia Ifigenia, intervenne con un duro sermone contro il suo successore Irtaco che voleva prendere in moglie la figlia del re defunto, la quale però aveva già consacrato la sua verginità al Signore.

Questo fatto comportò l'uccisione del Santo trafitto a colpi di spada da un sicario inviato dal re. San Matteo in genere viene raffigurato anziano e barbuto, ha come emblema un angelo che lo ispira o gli guida la mano mentre scrive il Vangelo e spesso ha accanto una spada, simbolo del suo martirio.

Le sue reliquie, ritrovate in epoca longobarda, sono state portate il 6 maggio 954 a Salerno, dove sono attualmente conservate nella cripta della cattedrale.

Preghiera

San Matteo, apostolo del Signore,
che hai lasciato il tuo impiego, la casa e la famiglia,
per seguire Yeshua il Cristo,
come te desideriamo non legarci più ai beni terreni e alle persone di quaggiù,
per arricchire il nostro cuore con ciò che lo spirito suggerisce
alla ricerca dei beni di una vita gioiosa che profuma già di eternità.
San Matteo, evangelista scelto da Dio,

che prima d'ogni altro hai trascritto il Vangelo,
vogliamo imparare anche noi ad ascoltare e seguire
le indicazioni di vita dell'unico Maestro
ed imprimere nelle nostre persone
il sigillo dello Spirito che sempre ci canta e ricorda
le verità che sono via al cielo
per camminare felici sulla strada dell'amore.
San Matteo, martire della Chiesa,
che hai accettato la persecuzione e la sofferenza
per mantenerti fedele a Dio e al suo disegno di bellezza,
abbiamo bisogno come te di confidare nell'assistenza divina
contro i pericoli che minacciano la salute dell'anima e l'integrità del corpo,
per custodire una vita serena e benefica in questo mondo
e la salvezza nel regno di luce che verrà.
San Matteo, apostolo, evangelista e martire,
tu che, per questa triplice corona che ti contraddistingue tra i santi del cielo,
sei tanto potente presso il Padre dei cieli a favore dei suoi figli, pellegrini sulla terra,
prestaci soccorso nei nostri bisogni spirituali, psichici e fisici,
aiutandoci a modificare quei pensieri che alterano la funzionalità
dei loro rispettivi canali comunicativi
perché la nostra vita sia a servizio della costruzione di una nuova umanità,
quella che sceglie di animare l'esistenza nell'unico nome
che la sostiene e la sostiene per l'eternità:
Yeshua, il Logos di Dio.

Canto: Alleluja.

Questa tua Parola non avrà mai fine,
ha varcato i cieli e porterà il suo frutto.

Vangelo di Matteo 9,9-13

E andando via di là, Yeshua vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli dice: Seguimi! E alzatosi lo seguì.

E avvenne che mentre lui era a mensa nella casa, ecco che molti pubblicani e peccatori vennero a mangiare con Yeshua e i discepoli.

E, visto ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e i peccatori?

Ed egli, saputolo, disse: Non hanno bisogno i sani del medico, ma i malati.

Andate e imparate cos'è: Misericordia voglio e non sacrificio; infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori.

Dopo la guarigione del paralitico, Gesù chiama Levi, figlio di Alfeo *cf. Mc 2,14* seduto al banco delle imposte. Mentre tutta la gente vede in lui solo un esattore delle tasse, un nemico, un usuraio,

un ladro, il Maestro guarda alla sua parte pura, non contaminata, dove è scritto da sempre chi lui sia realmente agli occhi di Dio, e non ciò che è diventato nel mondo degli uomini.

E Matteo, il pubblicano, si alza da dove era seduto, adagiato nell'avidità dell'ego e, senza porsi troppe domande sul poi e senza giustificare se stesso per la condotta di vita fin qui mantenuta, decide di lasciare subito quanto pensa di avere per seguire il Signore.

Luca ci informa anche sul fatto che è lo stesso Levi a preparare un banchetto di festa per tutti i convenuti *cf. Lc 5,29*. Avviene così un vero e proprio passaggio dal banco delle imposte alla tavola della condivisione, dall'azione egoistica a beneficio personale ma a danno di tanti, all'azione spirituale a favore della propria e altrui evoluzione.

Ed è qui che la mente umana, ben rappresentata dai farisei, va in tilt, ovvero fa fatica ad accettare la scelta preferenziale di un Rabbì per i cosiddetti non puri, ottenendone anche la motivazione: non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.

Il problema è proprio di chi si ritiene sano, di chi pensa di star bene così, di non aver bisogno di nessuno, perché questa è la dichiarazione più evidente di chi si rifiuta di guarire, di cambiare e di crescere.

Ha bisogno del medico solo chi sa di non essere sano, così ha bisogno del Signore solo chi desidera mutare per evolvere.

Una tra le più grandi illusioni è proprio quella di credersi sani vivendo in realtà da ammalati e cercando di convincere tutti gli altri, che vivono in modo diverso, di avere dei problemi. In realtà chi si ritiene sano ha solo paura di vedersi limitato, bisognoso e vulnerabile.

Perciò:

Se ti ritieni sano sappi che puoi solo morire,
ma se riconosci di essere malato puoi guarire.

Se ti ritieni sano puoi solo ripetere,
ma se riconosci di essere malato puoi cambiare.

Se ti ritieni sano puoi solo dare per dimostrare di essere superiore,
ma se riconosci di essere malato puoi dare perché hai imparato a ricevere.

Se ti ritieni sano sembra tu non abbia bisogno di amore,
ma se riconosci di essere malato impari a lasciarti amare.

Yeshua, sanatore e salvatore, ha bisogno che tu ti riconosca nella disarmonia per donarti vita.

Permettiti perciò di essere malato,

bisognoso di ricevere e di essere vulnerabile perché questo ti regala salvezza e gioia senza fine.

Ispirati da Matteo, è il momento di celebrare il passaggio evolutivo, di cui siamo consapevoli, di quando abbiamo deciso fermamente di seguire Yeshua, e condividiamo questo momento con i convenuti.

Dopo aver gustato un pezzo di dolce, sollevando il bicchiere, come richiede ogni brindisi che si rispetti, una persona alla volta esprime il superamento di un problema o il giorno in cui è diventato migliore..

Chi svolge da solo questa preghiera,

stasera fa un brindisi tra sé e sé, e domani brinderà con chi incontrerà nell'arco della giornata.

Questo è anche il modo per dichiarare concluso un passaggio, pronti a ripartire per un livello di crescita superiore.

Alla fine si canta..

Canto: Bella

[Clicca qui per ascoltare](#)

Dolce luce scende su di te ci rallegra il sole
godi tutti i giorni che vivrai in questa vita tua.
Ci saranno giorni scuri sai ma scaccia via da qui
la paura e la tristezza in te e ricorda che..
Bella vive in te questa vita tua se sorridi al cielo lei sorride a te.
Bella come una stella,
questa vita è così bella se sorridi al cielo.
Tu non sai quello che verrà sii felice qui
segui sempre l'anima che sa tieni allegro il cuore.
Non dimenticare mai che Dio, in ogni azione tua,
chiederà un giorno conto a te se non c'è l'amore..
Bella vive in te questa vita tua se sorridi al cielo lei sorride a te.
Bella come una stella questa vita è così bella se sorridi al cielo.

Conclusione

Ci benedice
la potenza del Padre Celeste,
la sapienza del Figlio Divino
e l'amore dello Spirito Santo.
Amen

Canto: Nostra Signora della speranza

[Clicca qui per ascoltare](#)

Nostra Signora del desiderio
noi ti invochiamo, o nostra Madre.
Tu sei la stella, stella del mare
nella tempesta di questa vita.
Splendi su noi, splendi su noi come il sole
L'oscura nuvola del male
che ci copre mente e cuore scaccia via, o Maria.
Nostra Signora della speranza (del desiderio)
ricolma il vuoto nel nostro cuore
la tua presenza e il tuo calore.
O mamma nostra non ci lasciare,
risplenda nuova in questo mondo la tua pace.
Portaci al Figlio tuo Gesù,
e tra le braccia di nostro Padre nella luce dell'amore.



Risorgi **nell'Amore**

Lasciati trasformare dalla Pasqua di quest'anno



Prenditi cura di chi è nel bisogno

Regala un buono spesa



Prepara un posto per chi ha bisogno
di ripristinare Spirito Psiche e Corpo

Sostieni il Progetto Shekhinah